

IL CONSORZIO Nel 2019 Ecodom ha raccolto oltre 122mila tonnellate di rifiuti elettrici. Ma ne spariscono ancora troppi Rae, cresce la raccolta ma resta il gap con i target dell'Ue

Giorgio Arienti

NAPOLI. Oltre 122mila tonnellate di materiali preziosi, tra ferro, rame, vetro e plastiche, pronti ad essere riciclati. Per intenderci, è come se 156 treni Freccia Rossa da 8 carrozze fossero stati smontati pezzo dopo pezzo e ognuno di questi, poi, fosse stato reimmesso nel ciclo industriale per dar vita a nuovi prodotti. Un'immagine che restituisce in maniera efficace il con-

tributo all'economia circolare italiana dato nel 2019 da Ecodom, il principale consorzio italiano di gestione dei rifiuti da apparecchiature

elettriche ed elettroniche, che nell'anno appena trascorso ha raccolto e avviato a riciclo ben 122mila 330 tonnellate di Rae, con un incremento del 16% rispetto all'anno precedente. «Nel 2019 - dice Giorgio Arienti, direttore generale del consorzio - Ecodom ha gestito 122mila tonnellate di rifiuti elettrici ed elettronici ricavandone quasi 110mila tonnellate di materie prime seconde, oltre 70mila tonnellate di ferro 14mila tonnellate di plastica, più di duemila tonnellate di rame e più di duemila tonnellate di alluminio. Ma forse sono ancora più significativi i risultati ambientali dell'attività svolta dal consorzio, perché il corretto riciclo di queste 122mila tonnellate di rae ha permesso di risparmiare in termini di energia oltre 150 milioni di kilowattora, che sono i consumi di una città di oltre centomila abitanti e di evitare l'immissione in atmosfera di circa 850mila tonnellate di anidride carbonica». Nonostante le eccellenti performance di Ecodom, così come degli altri Sistemi collettivi

operanti sul territorio italiano, a livello nazionale resta però da recuperare il gap con gli ambiziosi obiettivi di raccolta e avvio a riciclo fissati dall'Unione Europea, che a partire dal 2019 hanno fissato un target minimo di raccolta del 65%, mentre l'Italia nel 2018 era ferma al 42,8%, in ritardo di oltre 20 punti. «Le ragioni di questo ritardo - spiega Arienti - risiedono principalmente nel fatto che la normativa italiana lascia liberi i soggetti che fanno la raccolta, quindi gli enti locali e i distributori, di cedere i ra-

ce a chiunque sia in possesso di una autorizzazione al trattamento di questa tipologia di rifiuti. Il risultato purtroppo, in assenza di controlli o con controlli molto scarsi lungo la filiera, è che ingenti quantità di rae vengono intercettate da soggetti che fanno un trattamento non ottimale, che non si preoccupano dello smaltimento delle sostanze inquinanti che questi rifiuti contengono, soggetti che pensano soltanto a come ricavare in modo semplice qualche materia prima da questi rifiuti e massimizzare così

il proprio profitto». Ma dove finiscono i rae domestici che non vengono recuperati dai Sistemi Collettivi dei produttori? A rispondere è una ricerca realizzata proprio da Ecodom in collaborazione con Altroconsumo, dalla quale emerge che ogni anno circa il 39% dei Rae consegnati nelle isole ecologiche non termina il proprio percorso in impianti autorizzati, finendo nei mercatini dell'usato, in magazzini anonimi o da rottamai, talvolta addirittura fuori

dai confini nazionali. «Questi flussi sommersi di rae - conclude Arienti - rappresentano oltre la metà del totale dei rifiuti elettrici che escono ogni anno dalle nostre case, e questo fa sì che lo stato italiano non riesca a raggiungere i target fissati dall'Unione europea. Per questo è fondamentale che il governo e le autorità introducano sistemi di controllo e di monitoraggio lungo tutta la filiera tali da far emergere questi flussi nascosti».

LUPA

